

Stefano I.A.

7/12/12

9

Dit. Stefano I.A.

La Menzogna.

Come bisogna intendere la menzogna, l'atto di mentire?
Due grandi filosofi, quali Arendt e Kant hanno illustrato
le loro posizioni sulla questione del "mentire". La Arendt
(a) descrive ^{la menzogna} come universale e senza tempo. Con l'evolversi della
società, si è evoluta anche l'arte del mentire fino ad oggi,
dove la osserviamo nella sua completezza; essa menzogna però
non deve essere intesa come un male nel suo senso stretto;
essa è diventata parte integrante della politica che se ne
serve per manipolare le menti. Fa notare che è difficile
mentire senza mentire anche a se stessi e quindi
autoingannarsi. Il mentitore sa che sta mentendo, poiché
conosce la verità, ed è quindi un "uomo d'azione"
creando una falsità che viene presa per vera da chi lo
ascolta. Per Kant non esiste "mentire" per un bene superiore
poiché per lui dire la verità, o per lo meno
avere la volontà di professare sempre il vero, è imperativo
e sacro. Egli si parla della menzogna da un punto di
vista giuridico e perciò esclude che quest'ultima abbia
una qualche storicità. Per Kant mentire nuoce sempre al
prossimo e quindi all'umanità, per questo non è mai
lecito. La Arendt al contrario ammette che mentire possa
considerarsi giusto, se si mente al nemico, ma mentire, ad
esempio al proprio popolo, crea gravi conseguenze quali la
dittatura. In definitiva si può mentire solo se si conosce
la verità ma si può dire il falso essendo in buona fede
senza mentire, allo stesso modo si può dire il vero
con l'intenzione di mentire, questo è effettivamente mentire.

Federico Giuseppe Romano
7/12/2012

9

Federico Romano

Da memoria

La menzogna, come strumento per raggiungere fini politici è sempre esistita. Così afferma Hannah Arendt, teorica politica nota in Germania e usata negli Stati Uniti, nelle sue riflessioni sul "Pentagon Papers". Al confine tra la menzogna e l'inganno per cambiare la realtà è davvero sottile, sostiene la Arendt, e sono legati fortemente dall'"immaginazione". La stessa definizione dice che la menzogna è il voler deliberatamente presentare i fatti in modo diverso dalla realtà verosimile. Il governo che fa uso più ampio della menzogna è quello totalitario che, proprio sull'affermare il falso, fonda il suo potere. Le democrazie occidentali, secondo la Arendt fanno uso della cosiddetta menzogna contingente, ossia un ambito di falsità soprattutto in campo diplomatico, giustificato dallo Rugan di Stato. Oggi, data la portata e il potere dei media la menzogna ha molta più autonomia, andando a diventare costante. Questo però può far sì che gli autori diventino vittime stesse della propria falsità, perdendo ogni contatto con il mondo reale, cadendo nell'auto-menzogna.

Il filosofo tedesco ^{Kant} Immanuel sostiene che il contrario della menzogna è la veridicità, o veridicità, ossia il voler dire il vero. Kant sostiene che la veridicità è un imperativo categorico e perciò non è giustificata la menzogna. Secondo il suo giornalismo, il mentire, o presumere del fatto che muore o meno a un altro uomo, è un errore, in quanto sarebbe un fatto di dovere cioè "dire il vero" ^{sempre}. Riguardo l'auto-menzogna il filosofo tedesco sostiene che essa non è possibile, in quanto il mentire è per definizione un agire intenzionale e consapevole. In modo coerente sostiene l'impossibilità di una storiografia della menzogna, in quanto è impossibile stabilire, quando un uomo

mente, oppure pensa di dire il vero.